DOPPIOZERO

Robert Walser, perso e ritrovato nei suoi microgrammi

Marco Belpoliti
11 Dicembre 2015

Nellâ??agosto del 1957 Carl Seeling riceve per posta una vecchia scatola da scarpe contenente manoscritti e testi a stampa. Dentro ci sono anche 526 fogli coperti da una scrittura illeggibile vergata a matita. Glieli spedisce Hans Steiner, assistente medico della clinica psichiatrica di Herisau, nel Canton Appenzello, Svizzera. Appartenevano a Robert Walser morto il giorno di Natale dâ??anno precedente. Seeling Ã¨ lâ??erede letterario dello scrittore, lâ??uomo che lâ??ha accompagnato per ventâ??anni nelle sue passeggiate, di cui ha reso conto in unâ??opera inconsueta, *Passeggiate con Robert Walser* (Adelphi). Lo scrittore e mecenate zurighese non Ã¨ stato presente al decesso dellâ??amico, avvenuta nel corso di una passeggiata solitaria, tuttavia la descrive ugualmente nelle pagine finali del libro: â??A un tratto, ecco il cuore del viandante comincia a interrompere il suo battito. La testa gli gira. Ã? certamente un segno dellâ??arteriosclerosi da vecchiaia di cui una volta gli aveva parlato il medico, ammonendolo che deve saper usare prudenza nelle passeggiate (â?¦) Cade di schianto di schiena, porta la mano destra al cuore e rimane immobile. Lâ??immobilitÃ della morteâ?•. Lo ritrovano due scolaretti di una fattoria vicina venuti a veder sugli sci chi giace nella neve.

I foglietti della scatola costituiscono quella che qualche tempo dopo Jochen Greven definirÃ i â??microgrammiâ?•. Scrittura segreta, indecifrabile, una sorta di camuffamento calligrafico inventato dallâ??autore, scriverÃ Seeling su una rivista svizzera nel 1957, decretandone lâ??illeggibilitÃ . SarÃ invece Greven, insieme con Martin JÃ¼rgens, a decifrare quei segni calligrafici minuscoli, sottili, quasi invisibili, traendone, tra molte cose, anche un romanzo, forse il piÃ¹ autobiografico, *Il brigante*, oltre a racconti e prose sparse. Quasi trenta anni dopo, tra il 1980 e il 2000 verranno pubblicati in tedesco contribuendo alla leggenda di questo scrittore, â??il piÃ¹ solitario tra tutti i poeti solitariâ?•, come lo definisce W. G. Sebald.

Chi va ora a Mendrisio nel locale museo potrÃ vedere questi fogli esposti in una mostra esemplare dedicata allâ??autore svizzero nato nel 1878 a Bienne (*Robert Walser: i microgrammi*, Casa Croci). Sono retri di buste, parti di lettere, fogli di recupero, coperti da una scrittura serrata, fitta, a volte su colonne strette, a volte distesa a piena pagina, come se un insetto avesse strisciato sullâ??intero foglio lasciando dietro di sÃ© una striscia di grafite sottile, densa, eppure sempre leggera e impalpabile. Walser ha definito questa scrittura con la parola *Bleistftgebeit*, ovvero â??il territorio della matitaâ?•, o â??il Paese del Lapisâ?•, come la rende Sebald nel suo *Il passeggiatore solitario* (Adelphi). In una lettera del 1927, indirizzata al critico letterario Max Rychenr, Walser aveva spiegato che il suo era â??il metodo della matitaâ?•, un modo di procedere che gli permetteva, rispetto alla scrittura a penna, una maggior libertÃ . Lavora con il lapis, scrivendo racconti o poesie, poi trascrive a penna, a volte anche modificando, cambiando, correggendo. Una sorta di doppia scrittura, â??in bruttaâ?•, si potrebbe quasi dire, e una â??in bellaâ?•, che ricorda quello di alcuni dei suoi personaggi.

Sulle ragioni di questa doppia scrittura non ci sono certezze. Antonio Rossi, che introduce il bel catalogo della mostra, allude a varie ipotesi, â??per lo piÃ¹ collegate alla sfera psichicaâ?• di Walser. In effetti câ??Ã¨ qualcosa in questi foglietti e riquadri coperti di segni remoti, antichissimi, e insieme futuribili, qualcosa che ricorda le scritture di un altro svizzero, Adolf WÃ¶lfli, di poco piÃ¹ vecchio di Walser, bernese, folle e maniacale, che ha riempito nel manicomio in cui era internato, a Waldau, con disegni e fitte calligrafie una pila di fogli e spartiti alta quasi fino al soffitto. Allâ??autore de *I fratelli Tanner* e *Lâ??assistente*, usando la matita pareva di scrivere in modo piÃ¹ sognante, piÃ¹ tranquillo, piÃ¹ confortevole e riflessivo, cosÃ¬ da raggiungere nelle sue micrografie qualcosa di molto vicino alla felicitÃ , cosa che non gli procurava invece la scrittura con la penna e lâ??inchiostro. Rossi parla di una pratica di â??tipo biologicoâ?•, in cui â??il respiro trova un equivalente nei reticoli verbali costruiti dallâ??autore, nei movimenti impressi alla sintassi, nelle svariate fisionomie che, alla stregua di quanto avviene nella poesia visiva, si profilano sul foglio microgrammaticoâ?•. Ma non câ??Ã¨ solo questa calligrafia da insetto, quasi Gregor Samsa avesse cominciato nel suo letto di sofferenza a scrivere sui fogli reperiti nel comodino o nella borsa da commesso viaggiatore, per raccontare cosa gli era successo svegliandosi quel mattino. Guardando i fogli esposti a Mendrisio ci sono delle vere e proprie â??corniciâ?•, entro cui trovano sviluppo testi dalla forma disparata. Il confine tra testo e testo Ã¨ labile, tutto Ã¨ fluttuante e sembra seguire solo un criterio visivo, e non quello dei significati delle parole stesse, che si frammentano in un pulviscolo di segnetti , alla stregua di primitivi geroglifici, cosÃ¬ che ogni scrittura sembra divorare lâ??altra, inglobarla, scavalcando il proprio spazio, la propria colonna o riquadro, cosÃ¬ che la rigida divisione tra romanzo, prosa, poesia, teatro, che pure esiste sotto e dentro le parole, diventa irrilevante: tutto somiglia a tutto senza differenza, senza forma, puro disegno come in un pezzo di art brut, dove pure lâ??ordine, nonostante lâ??apparenza di follia, pare regnare sovrano. Un universo di tremolii, graffi, cancellature, sfregi, baffi. Tuttavia i microgrammi non somigliano per nulla a scarabocchi, per quanto rivelino il fondo oscuro di questo manierista sottile della letteratura. Sebald, sulla scorta di Walter Beniamjn, ha individuato il carattere folle dei personaggi walseriani, â??figure che hanno la follia alle spalle e perciÃ² restano sempre impregnate di una superficialitÃ cosÃ¬ lacerante, cosÃ¬ totalmente disumana, cosÃ¬ imperturbabileâ?•. I microgrammi rappresentano proprio questa forma della superficie, una superficie chiosata e ritmata di piccoli gesti infantili. Sebald sostiene che in queste scritture, come in quelle dei racconti o romanzi passati a penna, câ??Ã¨ qualcosa che appartiene allâ??ordine della mancanza; manca lâ??*ubi consistam*: â??la terribile precarietÃ della loro esistenza, la prismatica mutevolezza dellâ??animo, il panico, lâ??umorismo meravigliosamente capriccioso e imbevuto di cupa afflizione, lâ??infinito e caotico accumularsi di fogliettiâ?•.

Osservando i microgrammi esposti a Mendrisio non si puÃ² resistere al loro fascino estetico, bellezza delle calligrafie infantili o di quelle dei folli. Si cerca naturalmente di indovinare lâ??intreccio che esiste tra arte e vita, ma non Ã¨ per nulla facile trovarlo. Osservando meglio ci si accorge che i supporti su cui appaiono questi segni sono i piÃ¹ diversi: moduli, buste, pagine di riviste, telegrammi, cartoline, biglietti da visita, pagine in ottavo. Sono riusi, riutilizzi. Se tutto fosse trascritto â?? e lo Ã¨ stato, se capisco bene â?? sarebbero oltre 4000 pagine a stampa. Unâ??opera imponente di un calligrafo insonne e felicemente attivo con il suo lapis. Sempre Sebald sostiene che si tratta dei messaggi cifrati di un individuo confinato nellâ??illegalitÃ , â??mezzo per mimetizzarsi al di sotto del livello linguistico fino a dissolversi completamenteâ?•, scrittura patologica, encefalogramma inafferrabile di un individuo insieme felice e dolorosamente coinvolto da una forma di malattia mentale.

Nel gennaio del 1929 Robert Walser si Ã¨ presentato in una clinica per malattie nervose accompagnato dalla sorella Lisa, e dopo il cambio di residenza vi Ã¨ rimasto confinato fino al Natale del 1956. Lo scrittore quale folle compulsivo? Difficile rispondere. Si potrebbe dire di sÃ¬, perchÃ© cosÃ¬ appaiono nella esposizione svizzera le sue carte coperte di segnetti. Mi sporgo a guardare meglio, avvicino agli occhi i fogli del catalogo

davanti cui ora scrivo e finisco per commuovermi. PerchÃ©? Lo dice bene Sebald: la sua malattia mentale, il suo male, trae in gran parte origine da unâ??educazione costituita quasi solo da piccole incurie. Walser continua ad avvertire in sÃ© il bambino, il ragazzo che Ã¨ stato un tempo, il sentirsi accerchiati, circondati, che si prova da bambini davanti a ciÃ² che Ã¨ piÃ¹ grande, irraggiungibile, fosse anche il proprio sÃ© ideale agognato e mai conseguito. Una chimera che le micrografie inseguono infallibilmente riga dopo riga â?? se le righe di scrittura sono qui davvero una misura accessibile.

Chi ha letto le pagine di Walser â?? unâ??esperienza unica e indimenticabile â?? sa che il suo ideale Ã¨ quello di â??vincere la gravitazioneâ?•, quella che ci tiene a terra, fermi, fissi, immobili. Basta leggere *I temi di Friz Kocher* per capire che a scrivere Ã¨ proprio quello scolaro, che non ferma il suo lapis se non quando ha terminato il giro delle frasi: di getto, in un unico movimento di mano e fiato. Dalle pagine esposte sâ??indovina quanto fosse mal messa la vita interiore di Robert Walser, per dirla ancora con Sebald, suo mentore e interprete coinvolto dallo spaesamento dello svizzero davanti alla vita â?? Sebald Ã¨ anche lui uno smarrito. Eppure câ??Ã¨ stato almeno un momento in cui lâ??uomo delle passeggiate, il poeta del camminare, aveva pensato di sottrarsi alla gravitÃ del mondo, della sua incessante macina, deviando dal destino di follia che lo destinava la sua anima bambina. Guardo meglio alla ricerca di quel buco nella rete che lo circonda, la smagliatura, il punto di fuga, ma non riesco nonostante tutto a trovarlo. La sua scrittura possiede la suprema prerogativa di cancellare frase dopo frase le precedenti: vuole fuggire scrivendo, ma anche abolendo lo stesso atto di scrivere. Ne resta solo il movimento.

Trascrivo tre suoi versi: â??Di prosa in prosa guizzo/ e occulto ciÃ² che un tempo ero/ se emozioni sgradite sâ??avvicinanoâ?•. Sul pendio nevoso, ha scritto alla fine del suo libro di passeggiate comuni Carl Seeling, câ??Ã¨ il corpo di un poeta â??che amava appassionatamente lâ??inverno con la sua leggera e gaia danza dei fiocchi â?? un vero poeta, che si struggeva come un bambino per un mondo di quiete, di purezza, di amore: Robert Walserâ?•.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO